

80

LUCIA LOPRESTI

folgoranti pennellate raprese, degne di un vero disperato della pittura.

E tuttavia quali prelibate dolcezze veneziane gioiellano ancora la *Strage degli innocenti* (fig. 13) a Palazzo Spada! Il colorista non si è del tutto obliato se ha reso con tanta grazia la madreperlacea iride del gradino marmoreo; se lo ha macchiato di così dolce sangue insieme alla spada veloce del manigoldo. (Il Mola suggeriva lo scorcio piatto tra spalla, capo e braccio, già sperimen-

ritorti. Ora la scena mitologica passando sotto il pennello, perde ogni carattere di stile. Testa, incitando vieppiù al movimento i suoi pigri stagni cromatici, par quasi giungere alla caricatura degli esempi cortoneschi. I guerrieri digrignano i denti, i panni e le chiome degli elmi; il sacerdote si arrovella come un gattone lungamente seviziato; Diana infine, impasticciatasi alla lesta di belletto, per correre a salvare Ifigenia, cerca col suo atteggiamento ortopedico di far lampeggiare le



Fig. 16 — P. Testa: *Allegoria*. Lincei.

tato nell'Angelo liberatore di S. Pietro alla Borghese?). Perfino le solite violenze di luce artefatta trovano una formula felice posando sui ghiacci di questo cuspidato panno azzurro o scompigliando l'ineffabile ronzio del paesaggio temporalesco, a metà quadro.

Ma il lacerante dissidio tra colore e movimento si accentua nel *Sacrificio di Ifigenia* (fig. 14) ripetuto in istampa alla Corsini. Nell'incisione (fig. 15) i corpi e le fronde prendono un sottile andamento fiammeo: i panneggi si frammentano in mille triturate pieghe cartacee. Le nubi crepitano fra i contorni tesi, sopra le galee greche dalle elastiche prore arricciolate, mentre il fusiforme gruppo dei due eroi lontani si aggomitola elegantissimo tra gli apprestati drappi, mille volte

pieghe delle sua vesticciola; destando nei riguardanti, alquanto compassione.

Eppure anche qui, certi pezzetti di colore, certe trepide ricercatezze tonali, spengono il riso. Il fanciullo assistente, volto a mirare, in ginocchio l'apparizione della dea, ha un camicetto diaccio in cui il pennello creò deliziosi specchi di chiarezza argentea; e il manto roseo del guerriero, voltato di schiena nell'angolo destro della tela, avrebbe la trama di una seta veneta, se una forzata trasformazione luministica non ne annullasse il significato pittorico, uccidendone i valori d'ombra.

È così che il Lucchese amante del bel colore, fremente di capacità lineari, accecato forse da qualche personale manipolazione teorica, recita, per conto proprio, la tragedia del '600 veneziano.